

SOLTANTO NELLA DIVINA VOLONTÀ È POSSIBILE L'UNITÀ

Carissimi, il tema essenziale degli scritti di Luisa Piccarreta è il compimento del Regno della Divina Volontà: è quello che lei chiama, con una frase “tecnica” che esprime un concetto unico, il “*FIAT VOLUNTAS TUA, come in Cielo così in terra*”.

Il sigillo di Dio, della SS. Trinità, è l'**unità**, è l'impronta delle sue Opere. Perciò il Regno di Dio ha come caratteristica l'**unità**; il regno contrario, che è il peccato, ha come caratteristica la divisione.

La Volontà di Dio porta con sé la chiarezza e l'unità; la volontà umana crea la confusione e la divisione. Perciò la SS. Trinità vuole vedere la sua Unità riflessa nelle sue creature e specialmente nei suoi figli. Abbiamo il dovere di dare a Dio questa gioia e questo onore.

La Chiesa dedica ogni anno, dal 18 al 25 Gennaio, **una settimana di preghiera “per l'unità dei cristiani”**. E noi dobbiamo comprendere bene di quale unità si tratta. Nel Cristianesimo, purtroppo, questa unità è stata rotta e profanata fin dai primi anni della Chiesa. La situazione felice descritta dagli “Atti degli Apostoli”, 4,32 (“*la moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola, e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune*”) ben presto terminò.

Pochi anni dopo San Paolo scrive alla comunità di Corinto: “*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti...*” (1 Cor. 1,10), e a quella di Efeso: “*Vi esorto dunque io, prigioniero del Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio, Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la Grazia secondo la misura del dono di Cristo...*” (Ef. 4,1-7).

E Giacomo: “*Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra...?*” (Gc. 4,1-2).

Quello che non fecero i soldati che crocifissero Gesù, lo hanno fatto i suoi discepoli: fare a pezzi la sua tunica, che è la Chiesa.

Il Papa, Vicario di Cristo, è stato messo come pietra fondamentale dell'edificio della Chiesa. Soltanto egli garantisce **l'unità nella verità della Fede e nella comunione della Carità**. Egli lotta per riunire tutti i fratelli che, sempre per ragioni futili e peccaminose, si sono divisi lungo la storia. In genere, **in ogni separazione, ci sono state delle colpe negli uni e negli altri**; in coloro che sono rimasti, come in quelli che se ne sono andati. Attualmente, buona parte di loro hanno una grande diffidenza verso il Papa e verso la Chiesa che egli rappresenta, frutto d'ignoranza e di pregiudizi, così come di **ferite** non guarite (mediante il pieno e reciproco perdono), e di **timore di essere ingoiati** in qualche modo dalla Chiesa di Roma, cioè, non rispettati in quello che hanno di legittimo e che dà loro un'identità, come è la loro cultura, le loro tradizioni, la loro sensibilità umana e cristiana, le loro esperienze storiche (che sono per loro un tesoro e che forse potrebbero esserlo anche per noi), i loro sentimenti, il modo proprio di esprimere la loro spiritualità... “*E chi teme non è perfetto nell'amore*” (1 Gv. 4,18).

Da parte dei cattolici, dunque, occorre procedere con profonda e sincera *umiltà* e vero *rispetto e carità*. Non si tratta di difendere “*la nostra*” Chiesa o “*la loro*” Chiesa, perché non è “*nostra*”, ma di Cristo. Soltanto con le armi dello Spirito di Dio, poiché non è una guerra d'ideologie, ma di spiriti. Gli ultimi Papi lo stanno facendo, *chiedendo perdono* in nome della Chiesa e *perdonando*. Il perdono dato e chiesto è il grande mezzo e rimedio, è la medicina unica che Dio ci mostra per guarire ogni sorta di ferite. Il perdono e la riconciliazione è stata la prima cosa che la Regina della Pace ci ha chiesto a Medjugorje: “*Pace, pace, pace! Riconciliatevi!*”.

Il perdono è per noi una cosa “così difficile”, che in realtà è impossibile per le nostre sole forze, perché il perdono non è una cosa umana, ma divina: “*Chi può perdonare i peccati, se non solo Dio?*”

(Mc. 2,7). È il primo passo del cammino verso la nostra divinizzazione. E non c'è pericolo di superare, perdonando, le *“settanta volte sette”*. Mai arriviamo alla settantesima. Ma la difficoltà nel chiedere perdono e nel perdonare si trova dentro di noi: è lo sforzo o la violenza che dobbiamo farci per piegare **il nostro volere umano**, fin troppo vivo, le nostre sacrosante *“ragioni”*. Questo si chiama *“superbia”*. E solo quelli che si fanno questa *“violenza”* possono entrare nel Regno dei Cieli.

La tragedia della Cristianità divisa esiste anche all'interno della Chiesa, tra i Cattolici, in ogni parrocchia, in ogni comunità, in ogni gruppo, in ogni famiglia... *“I nemici dell'uomo saranno quelli della propria casa”* (Mt. 10,36). *“Ogni regno diviso va in rovina”* (Mt. 10,25).

“Figlia, si è in un momento molto delicato, i cardinali si opporranno ai cardinali, i vescovi ai vescovi; fra di loro non c'è amore e tanti figli prediletti si trovano senza amore e sono sbanditi” (Diario della Serva di Dio Teresa Musco, 13.08.1951, p. 1171). Con parole simili si esprime il terzo e ultimo messaggio della Madonna, il 13 Ottobre 1973, ad Akita (Giappone), apparizioni riconosciute autentiche dal Vescovo della diocesi, Mons. John Itô, nel 1984: *“L'opera del demonio s'infiltrerà perfino nella Chiesa, sicché si vedranno cardinali contro cardinali, vescovi contro vescovi...”* Le stesse parole si trovano nel testo della cosiddetta *“versione diplomatica”* del Segreto di Fatima, che circola fin dal 1962 e mai smentita finora.

Il nome *“diavolo”* significa *“colui che divide”*, e cerca di mettere tutti contro tutti, creando continue interferenze, confusioni e sospetti. Uno dice una cosa e l'altra persona crede di aver sentito un'altra cosa: è una interferenza. Diventa un problema poter dire qualcosa a qualcuno, a meno che entrambi non desiderino veramente il compimento della Volontà di Dio. Confusione, agitazione, giudizi, sospetti, insinuazioni: Babele. Dobbiamo sempre applicare la norma di San Paolo: *“Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie, esaminate ogni cosa e ritenete ciò che trovate di buono”*, lasciando stare ciò che non ci edifica o che non comprendiamo. Poi, dagli effetti che sentiamo possiamo capire se un'affermazione viene da Dio o dal nemico: dai frutti si conosce la pianta.

Tutti noi possiamo mancare in molte cose e manchiamo; gli altri lo vedono magari prima di noi. Di Immacolate ne conosco solo Una. E solo uno è garantito dal Signore contro gli errori: il Papa, quando tratta di questioni di Fede o di condotta; nelle altre cose, sia lui che noi, possiamo sbagliare. Ma anche in questo il Signore ci assicura che *“non permetterà che siamo provati o tentati al di sopra delle nostre forze, ma ci darà la grazia di superare la prova”*. E non dobbiamo stupirci se tanti non capiscono e ci vediamo piuttosto soli, quasi come naufraghi. Ma il Signore non ci lascerà mai, né la nostra Mamma, e questo ci basta!

Ma come è possibile che lo scandalo della divisione ci sia anche tra coloro che invocano e parlano del compimento del Regno di Dio, tra coloro che parlano della Divina Volontà?

Evidentemente è frutto, ancora, del *volere umano*. È una triste situazione, che produce sofferenza e scandalo. Non è possibile vivere d'accordo con la Volontà di Dio, e ancora meno vivere in Essa, se si rompono i rapporti tra i fratelli, se uno giudica l'altro senza dargli la possibilità di spiegare il proprio pensiero o comportamento e lo si condanna senza misericordia, se si manifesta durezza di cuore o arroganza. Senza *umiltà, rispetto e carità*, come si potrebbe parlare di Divina Volontà?

Di fronte a questa lamentabile situazione *“ognuno fa come crede”*. Il nostro desiderio e l'intenzione deve essere quella di aiutare quanti si sforzano per conoscere e per far conoscere il tesoro della Dottrina che offre Luisa, per evitare qualsiasi confusione e realizzare l'unità.

Tuttavia, **nello scandalo della divisione**, chi di noi è senza colpa? Chi non ha fatto soffrire Gesù? Un momento prima dell'ultima Cena del Signore *“sorse tra i discepoli una discussione, chi di loro poteva essere ritenuto il più grande”* (Lc. 21,24). Non soltanto *“ognuno fa come crede”*, ma ognuno si comporta come se *soltanto lui avesse tutta la ragione e il diritto*. C'è chi arriva persino a giudicare il Papa invece di pregare per lui, e si ritiene più infallibile di lui.

“Nel tempo che avrò stabilito Io giudicherò con rettitudine”, dice il Signore (Sal. 74). *“...Ma tu, perché giudichi tuo fratello? E anche tu, perché disprezzi tuo fratello? Poiché tutti dovremmo comparire davanti al tribunale di Cristo... Ognuno renderà conto a Dio di sé stesso. Smettiamo dunque di giudicarci gli uni gli altri; pensiamo piuttosto a non essere motivo d'inciampo o di scandalo per il fratello”* (Rom. 14,10-13).

Come possiamo lavorare per l'unità? Se il perdono è una cosa divina, lo è a maggior motivo l'unità: l'unità nella Carità, **l'unità nella Divina Volontà**. Ci vogliono per tanto metodi e mezzi divini. Dobbiamo fare una *“guerra santa”* dentro di noi, perché vinca la Volontà di Dio.

In vari modi, ognuno di noi è stato chiamato dal Signore a conoscere il prodigio della Divina Volontà e ad accoglierla come la propria vita. Alcuni hanno il compito specifico di far conoscere la figura di Luisa e la sua dottrina nella sua integrità, ma a tutti noi il Signore affida il compito di essere *“luce del mondo”* per il modo di realizzare questa Sua presenza viva, per la fragranza di avere *“un cuore unico, un'anima sola”*. Soltanto il profumo della Carità attira le creature. La nostra responsabilità non è tanto di parlare di Luisa e della Divina Volontà, ma di essere nella Chiesa un segno autentico della vera Unità. Non è questione di avere *autorità*, ma *autorevolezza*.

Certo, anche se non facciamo parte di qualche gruppo, comunità o associazione particolare –non è necessario– abbiamo sempre il diritto e il dovere di conoscere, di fare, di vivere e di parlare della Divina Volontà, un diritto e un dovere che dà il Vangelo, la Fede cristiana, il *“Padre nostro”* che tutti diciamo, se siamo coscienti di ciò che diciamo... *“Ho creduto e perciò ho parlato”* (2 Cor. 4,13).

A volte purtroppo siamo scivolati verso un certo atteggiamento *“duro”* e intransigente, a causa, appunto, di alcuni *“fratelli separati”* che (forse, senza rendersi ben conto) hanno causato confusione e danni piuttosto notevoli con il loro comportamento e anche con certi loro modi d'impostare e di presentare la Dottrina di Luisa. Ma se questo è un loro problema, noi dobbiamo stare attenti a non mancare in qualche altro modo. Tutti dobbiamo chiedere perdono al Signore, tutti dobbiamo essere misericordiosi, come il Padre Celeste è misericordioso, tutti dobbiamo convertirci e badare a camminare dritti sulla nostra strada.

Per eccesso di zelo, Simon Pietro tagliò un orecchio al servo del Sommo Sacerdote, ma il Signore non approvò quel gesto. Neppure approvò quello di Giovanni, che Gli disse: *“Maestro, abbiamo visto un tale che cacciava demoni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri”*. E Gesù rispose: *“Non glielo vietate, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e che subito poi vada a parlare male di Me”* (Mc. 9,38-39).

Quello a cui nessuno ha diritto, è a parlare **male** di Luisa, presentando la sua figura o la sua Dottrina in modo sconveniente.

Da parte nostra, impariamo da San Paolo la magnanimità, la grandezza d'animo: *“Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e per spirito di rivalità, ma altri lo fanno con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che sono stato messo a difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, senza retta intenzione, pensando di aggiungere dolore alle mie catene. Ma questo, che importa? Purché, in ogni modo, con ipocrisia o con sincerità, Cristo sia annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmi”* (Fil. 1,15-18).

Il problema è che, tra quanti diffondiamo la figura e la Dottrina di Luisa, a volte ci sono persone o gruppi che la presentano in un modo quanto meno discutibile, improprio (a causa forse dei modi umani di fare del predicatore), diffondendo testi di Luisa non sempre sicuri o traduzioni in altre lingue mal fatte, e persino **mescolando errori** parlando della sua Dottrina. Ancora peggio sarebbe se questi errori toccassero la Dottrina della Chiesa o la Rivelazione pubblica, facendo cadere la responsabilità su Luisa e la sua Dottrina. Non vogliamo, certo, giudicare l'intenzione o la coscienza di nessuno.

Sarebbe giusto il desiderio di impedire che qualcuno parli o si comporti male. Ma Dio non lo impedisce. La storia della Chiesa è piena di eresie e di scismi, e malgrado ciò la Verità della fede e l'unità della Chiesa sono sempre rimaste intatte. Il male è per chi lo fa. *“Pretendere che gli altri pensino come te –dice il Signore a un Confessore di Luisa, che pretendeva convincere altri per forza– è deviare dalla mia imitazione”*.

La sola cosa che possiamo e dobbiamo fare è proclamare la verità, innanzi tutto con la nostra condotta, senza poter impedire che altri insegnino o diffondano l'errore.

Per decreto unilaterale di qualcuno non si fa mai l'unione. E di solito lo Spirito Santo attua senza che ce lo dica o ci avverta, né tanto meno deve chiedere permesso a nessuno. Lo zelo ardente non sia mai gelosia: se così è in noi, allora vedremo le meraviglie del Signore!

P. Pablo Martín